

flash

NAZIONALE

Al posto di SuperPippo convocato Maccarone

La sindrome Italia non perdona, out anche Pippo Inzaghi per un piede malandato. Contro il Galles Trapattoni chiama Massimo Maccarone. L'ex attaccante dell'Empoli, ora al Middlesbrough, si trova già in Italia e si aggregherà oggi al gruppo che partirà per Cardiff. «Era già stato preallertato» ha spiegato il tecnico azzurro. Per Inzaghi invece si preannuncia un stop abbastanza lungo; «Il piede mi fa troppo male, ora basta giocare. Devo guarire: è probabile che anche in campionato io non giochi».



Basket, Milano cede a Treviso ma ritrova se stessa e il pubblico

Giuseppe Caruso

MILANO È stata una partita entusiasmante Olimpia-Benetton (93-95), come non se ne vedevano da tempo a Milano. Ed è stata soprattutto una partita in cui il pubblico ha risposto alla grande, riempiendo all'inverosimile il vecchio Palalido. Spettatori nuovamente entusiasti quelli milanesi, tanto da sostenere la propria formazione in modo incessante anche quando si trovava sotto di 17 punti a metà del terzo quarto. Perché la Benetton di Ettore Messina sembrava aver chiuso la pratica già nel primo tempo, terminato segnando la bellezza di 57 punti e con percentuali al tiro stratosferiche. Milano si era fermata a 32 e niente sembrava poterla rimettere in partita contro una squadra, quella trevigiana,

che giocava a memoria e presentava diversi giocatori grande qualità, oltre a presentarsi al Palalido ancora imbattuta. Ma nella seconda parte del terzo quarto le cose in campo si sono messe diversamente. Il pubblico ha trascinato letteralmente Milano che con Sconochini ed una gran difesa ha cominciato a rosicchiare qualche punticino alla corazzata biancoverde. Treviso sembra improvvisamente vuotata di ogni energia, sbagliava molti tiri e lasciava più spazi in attacco alla squadra di Caja. Nell'ultimo quarto la partita è diventata bellissima, con un protagonista inatteso, Manuel Vanuzzo. L'ala grande milanese, forse ispirato dalle due grandi bandiere esposte ieri e che riportavano tutti i successi nazionali ed internazionali della storia Olimpia, trovava punti pesantissimi, compresa una bomba che riportava i biancorossi a -1. Dall'altra parte

però c'era ancora un giocatore che non aveva ancora perso la testa, Bulleri, il protagonista del rush finale. Il play di Cecina segnava gli ultimi sette punti della Benetton, con tanto di bomba e due tiri liberi infilati con grande freddezza. Milano risaliva a -3 con ancora 14 secondi da giocare, ma le bombe tentate da Nicolai (in serata non nelle conclusioni dalla lunga distanza) e da Sconochini non hanno avuto la fortuna che avrebbero meritato. Alla fine tutti contenti: Treviso per i due punti che le permettono di rimanere in vetta da sola, Milano per la bella prova e soprattutto il pubblico e l'entusiasmo ritrovato. La Pippo (fresco sponsor) chiuderà inoltre tra pochi giorni per un ulteriore rinforzo nel settore guardie in grado di farle fare un altro consistente passo in avanti, la scelta è tra Naumovsky e Sheppard.

Trap controcorrente: «Squadra buona»

Dopo Napoli il ct si dice fiducioso. Ma l'Italia ha vinto solo 2 delle ultime 9 partite

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

NAPOLI «Il fantasma di Zoff? Non mi toglie il sonno. Dormo tranquillo, conosco i giornali e la necessità che hanno di vendere copie e non mi preoccupa. Della partita dico le stesse cose dette alla fine del match. A mente fredda, confermo le dichiarazioni del dopo gara. I ragazzi hanno dato tutto, segno di attaccamento alla maglia. Subito un gol su un infortunio, abbiamo reagito bene e il campo pesante certo non ci favoriva... Per quanto riguarda me, vi assicuro, a questa età, dormo tranquillo». Trapattoni è il solito fiume in piena, difende la squadra, i suoi uomini, le sue scelte, ma soprattutto difende se stesso e la sua panchina. Delle voci che lo dipingono in bilico, delle indiscrezioni che mormorano di uno Zoff pronto a riprendersi il posto al tempo abbandonato per le «valutazioni tecniche» di Berlusconi, ci ride su: «Che volete... È stato anche un mio giocatore, gli voglio bene. Preoccupato? A quarant'anni forse, adesso no. Dormo tranquillo, vi assicuro».

Dormirà anche sereno il Trap, però un'altra tegola si abbatte sulla sua nazionale. Oltre il fantasma di Zoff, oltre i sospetti e i veleni sull'azzurro che non tira più, oltre le critiche che lo colpiscono per l'ennesima mancata vittoria (negli nove incontri con la nazionale ha vinto solo due volte...) c'è da registrare l'ultima defezione, quella di Inzaghi. Superpippo non ce la fa e torna a casa. Ieri, al San Paolo, dopo l'ultima sgambata prima della partenza per Cardiff, è stato annunciato il suo abbandono. Al suo posto arriva Maccarone che era stato già messo in preallarme, ma l'uscita di Inzaghi non è una notizia che ha fatto piacere nel giro della nazionale. Trapattoni parla anche di questi infortuni e lascia capire la difficoltà di muoversi, come ct, in una situazione in cui si gioca ogni tre giorni. «C'è il campionato, ci sono le coppe, poi le partenze, gli aerei, i viaggi, c'è da capire la situazione...».

Poi, rianalizza la partita di sabato che, dice, non è stata affatto brutta: «Ci sono due modi di interpretare le gare, uno oggettivo e l'altro statistico. Nel primo, conta solo il risultato. Nel secondo, bisogna tenere presente il tipo di gioco espresso, il terreno, gli avversari, le opportunità avute, la fortuna... Io analizzo tutto. In questo senso dissi della partita contro la



Un'azione di Pippo Inzaghi contrastato dallo jugoslavo Nemanja durante il match di sabato sera al San Paolo di Napoli

Corea che per cinque volte ci eravamo trovati soli davanti al portiere avversario e gli avevamo tirato addosso o avevamo tirato fuori. Ma non giocammo male...».

Con lo stesso metro, Trapattoni giudica adesso la gara contro la Jugoslavia: «Il risultato di sabato, è vero, non è stato favorevole per noi, però bisogna tenere presente che abbiamo costruito gioco, utilizzando poco i lanci lunghi. Poi avevamo il terreno che favoriva gli avversari dotati di fisici robusti. Noi siamo abili nel gioco veloce, raffinato e il campo pesante ci ha penalizzati. Gli jugoslavi si sono chiusi indietro, e quando attaccavano con nove uomini, (due rimangono in copertura) e ti trovi con venti persone in una metà campo gli spazi sono oggettivamente strettissimi». Insomma, vuol dire il Trap, buon gioco hanno avuto gli ospiti a stringere le maglie e a non farci passare. Il gol di Del Piero, seguendo il suo ragionamento, è stata una manna. Ci poteva andar peggio... «Ma ho visto una squadra buona - conclude il

ct - che ha dato tutto e sono fiducioso per i prossimi appuntamenti».

Non parla degli assenti, il Trap, («Chi c'è c'è...») ma in qualche passaggio si lascia sfuggire che certo «avevamo qualcuno in meno...», ma quello che conta è che tutti i presenti abbiano dato il massimo tenendosi a fare bella figura davanti al pubblico di Napoli. Non parla neanche di Cardiff («Vedremo, non comunico la formazione tre giorni prima», dice soltanto). E sulla cronica difficoltà di vincere, di fare spettacolo, di andare in gol (realizziamo solo punizione o su autorete) ricorda che tutte le nazionali hanno problemi analoghi: «Il Brasile si è qualificato per i mondiali per un soffio. La Germania per gli spareggi, l'Inghilterra all'ultima partita... Oggi è così per tutti». Per questo c'è da aspettarsi una strada lunga e tortuosa per arrivare, se arriveremo, agli europei portoghesi del 2004. A questo punto, è evidente, che anche a Cardiff, dopodomani, non sarà una passeggiata.

Lascia anche Inzaghi, recupera Di Biagio

DALL'INVIATO

NAPOLI «Non ce la faccio devo curarmi»: anche Inzaghi si ferma e Trapattoni è sempre più solo. Il medico azzurro Ferretti annuncia il fatale abbandono di Pippo: «Inzaghi soffre di una fascite plantare al piede sinistro. È un problema cronico e prima o poi si deve fermare per curarsi. Lo sapevamo già, non ci ha preso di contropiede... Quanto tempo ci vuole per guarire? Mah, alla cura ognuno reagisce in maniera diversa... Di certo non recupera in tre giorni...». Quindi anche Pippo abbandona questa nazionale azzoppata e rattoppata. «Ho stretto i denti per essere in campo, ci tenevo a giocare al San Paolo, ma continuo a stare male. Credetemi - confessa Inzaghi - devo curarmi, mi dispiace lasciare

la squadra, i compagni. Sapete quanto ci tengo alla nazionale. Per anni ho inseguito questo posto, non voglio certo lasciarlo adesso. Sono triste, ma mi devo fermare. Ho parlato con tutti i compagni che hanno avuto questo problema. Pancaro, Delvecchio. Credetemi, non ho alternative». Inzaghi lascia, Maccarone arriva. E, per fortuna, Di Biagio guarisce e Montella reagisce. Ma è sempre emergenza e Trapattoni è costretto a cambiare squadra ogni volta. Adesso gli azzurri volano per il Galles, dove sarà ad attenderli una nazionale per niente remissiva e un furioso tifo contro. «Anche se due anni fa di questi tempi avevamo una leschezza maggiore - dice il Trap - sabato sera, contro la Jugoslavia, ho visto una Italia buona...». Auguri.

a. q.

mercoledì a Cardiff

Il nuovo Galles targato Hughes prepara la trappola agli azzurri

Francesco Caremani

CARDIFF I gallesi questa volta ci credono. Al "Millenium Stadium" saranno in 72.000 ad assistere al match con l'Italia. E questa volta non vorrebbero assistere a un atto di sola presenza della propria Nazionale.

I segnali di un cambiamento quasi epocale per la rappresentativa storicamente più debole delle cinque, tra Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e, appunto, Galles) e Irlanda (Eire e Irlanda del Nord), risalgono a poco più di un mese fa. La vittoria in Finlandia per 2-0, con reti di Davies e Hartson, nella prima gara delle qualificazioni a Euro 2004, ha letteralmente galvanizzato tutto l'ambiente. Il commissario tecnico Mark Hughes è riuscito a dare un'anima a questa squadra, che può contare su giocatori del calibro di Ryan Giggs (Manchester Utd), Graig Bellamy (Newcastle Utd) e Simon Davies (Tottenham Hotspur). Nomi d'alto rango, che però non devono ingannare. Il resto della Nazionale, infatti, è composta da giocatori che militano nelle serie minori del calcio inglese.

È soprattutto per questo che la prima vittoria esterna, in 31 mesi di gestione Hughes, ha un sapore particolare. Perché Hughes deve ringraziare proprio l'Italia se oggi siede sulla panchina del Galles. Bobby Gould, infatti, fu licenziato dalla Federazione dopo la scoppola di Bologna del giugno '99, 4-0 per gli azzurri. In un primo momento l'ex attaccante del Manchester United era stato affiancato dallo storico portiere dell'Everton, Neville Southall. Ma dopo il primo match è rimasto da solo.

I primi tempi non sono stati tutto rose e fiori per Mark Hughes, 72 presenze con la maglia rosso scarlatta. Ct in Galles e giocatore in Inghilterra. La Federazione gallesse gli aveva fatto un contratto da 80.000 sterline l'anno, sino al 2003. Poco, visto che

Mark ha continuato a giocare col Southampton, con l'Everton e con il Blackburn, squadra con la quale ha vinto la Coppa di Lega nella finale contro il Tottenham. Proprio al "Millenium Stadium". A 39 anni Hughes decide di chiudere col calcio giocato e di concentrarsi sul ruolo di Commissario tecnico. Ma senza risultati accettabili. La stampa s'incattivisce, lui e i giocatori vengono derisi. Insomma la sconfitta appare vicina, ma proprio le dure critiche riescono a dare uno scossone all'ambiente: e da cinque partite il Galles è imbattuto, con due vittorie (contro Germania e Finlandia), e tre pareggi (con Argentina, Repubblica Ceca e Croazia). Obiettivo centrato. La Federazione ha, infatti, rinnovato il contratto a Hughes sino al 2006 per 150.000 sterline l'anno, diventando il Ct più pagato nella storia del calcio gallesse.

Per la sfida contro l'Italia il ct gallesse dovrebbe confermare i 25 uomini che hanno vinto in Finlandia. Dieci dei tredici uomini che giocarono a Bologna saranno in panchina, quasi un "avvertimento" per gli azzurri, da parte di chi vuole vendicare quella pensante sconfitta. Fiducia anche al portiere Jones, che però ha perso il posto nel Southampton a favore del finlandese (!) Niemi per colpa di due clamorose papere. Hughes punta molto sull'orgoglio dei suoi, quella che è sempre stata un'arma in più delle nazionali britanniche. Probabile l'inserimento di Robert Page, di nuovo titolare nello Sheffield United, sulla sinistra al posto di quel Daniel Gabbidon che gioca nel Cardiff City. Una cosa è certa, al "Millenium Stadium" il Galles sarà pronto a dare battaglia e lo farà probabilmente con quest'undici: Jones, Delaney, Melville, Pembidge, Page, Davies, Speed, Savage, Giggs, Bellamy, Hartson.

Per le statistiche, in sette incontri l'Italia ha vinto sei volte e perso una, il 4 giugno '88, rete di Ian Rush.

L'ARTICOLO «In Finanziaria non c'è un solo accenno agli sgravi fiscali per le società dilettantistiche, né ad interventi specifici per lo sport per tutti»

Sport: il sistema è al capolinea, il movimento no

Nicola Porro*

La crisi del sistema sportivo non significa crisi del fenomeno sport, anzi. Da una parte assistiamo alla crisi del Palazzo, dall'altra siamo di fronte ad uno dei fenomeni sociali più complessi e interessanti del nostro tempo.

Oltre centomila basi associative, 36 milioni di praticanti - a vario titolo e a vario livello - dei quali un milione e mezzo iscritti alle Federazioni sportive e circa 3 milioni alle associazioni di sport per tutti, tra le quali l'Uisp (946.110 soci) è la più consistente. Si va diffondendo un'accezione più ampia di sport, legata all'espressività, all'

inclusione, al fitness, alla salute, ad uno stile di vita attivo. Questo non è forse fare sport? I Governi di qualsiasi altro paese europeo o nord americano inseriscono la diffusione delle pratiche sportive per tutti tra i loro indicatori di benessere e di civilizzazione, non un mero dato statistico ma un valore da difendere e sviluppare. Al nostro Governo, al contrario, di tutto ciò non sembra importare nulla.

In Finanziaria non c'è un solo accenno agli sgravi fiscali per le società dilettantistiche, né ad interventi specifici per lo sport per tutti. I tagli alle Regioni e agli Enti locali rischiano di ripercuotersi negativamente sulle politiche sportive locali. Che fine hanno

fatto le promesse conclamate nello "Sport Day" dal presidente del Consiglio e dai suoi? Già, allora eravamo in campagna elettorale, oggi la realtà è un'altra. Assistiamo al tentativo di trasferire a una società per azioni (Coni spa) non solo la gestione, ma il governo di fatto dello sport italiano: chiara è l'ispirazione ideologica, del tutto coerente con una rappresentazione iperliberistica che intende lasciar mano libera agli interessi del business, rinunciando a processi di razionalizzazione e democratizzazione del sistema. Dopo sessant'anni di politiche dello sport assegnate per delega a un soggetto specializzato (il Coni), nella totale indifferenza dei poteri pubblici, si sta

oggi delineando una sorta di delega al mercato e a quei suoi "spiriti animali" per definizione disinteressati alla valenza sociale dello sport. E comunque incapaci di concepirlo non solo come veicolo di profitti, ma come socialità e responsabilità educativa, come opportunità di inclusione e stile di vita a misura di ciascuno. Per questo preferirebbero disfarsene.

Nei fatti, però, lo sport è un fenomeno in crescita e in trasformazione. L'autorevole rapporto Iard (ed. 2002) sulla condizione giovanile in Italia, ad esempio, indica che i giovani sono sempre meno, ma in compenso fanno più sport. Dato non trascurabile, perché contrasta con quello fornito dalle

federazioni, che si riferiscono ai loro tesserati e ignorano il fenomeno più rilevante, costituito dall'espansione della pratica informale e dal crescente turnover. Da registrare l'ulteriore crescita della pratica femminile, che peraltro comincia a produrre effetti visibili anche nell'alta prestazione. Vi è probabilmente anche un mutato atteggiamento complessivo dei giovani verso lo sport, se è vero che il 42% dichiara di avere come principale motivazione alla pratica il puro divertimento e solo il 12% assegna il primato alla competizione. Si calcola che i ragazzi italiani di età compresa fra i 6 e i 16 anni collocano il calcio alle spalle di nuoto e ginnastiche e di poco sopra la palla-

volò. Deriva da questa constatazione la convinzione che occorre non già "arrocarsi sulle discipline", bensì valorizzare il punto di vista delle attività, ripensando l'asse culturale e la dimensione operativa della nostra proposta. C'è bisogno di una riforma vera che ripensi tutto il sistema, che tenga conto della pluralità dei soggetti in campo (Regioni ed enti locali, scuola, associazionismo di sport per tutti, Coni) e dei compiti ai quali devono assolvere. L'Uisp mobiliterà tutte le sue energie per incalzare Governo e forze politiche: lo sport per tutti i cittadini è un diritto sul quale non si torna indietro. *sociologo, presidente nazionale Uisp